

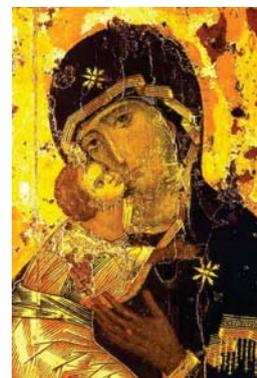
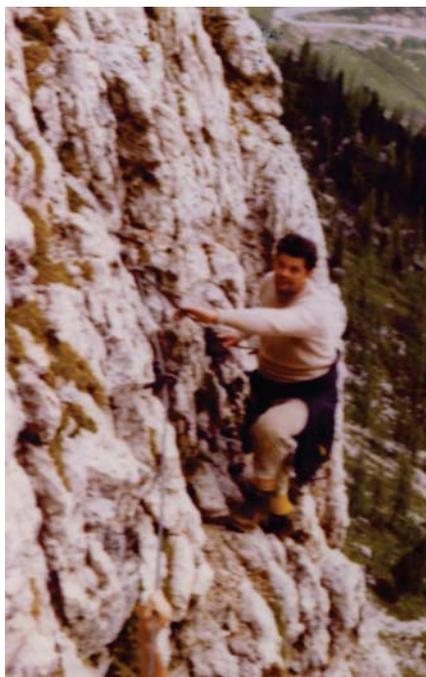
LA VOCE DEL CONVITTO

ANNO 6 N.RO 1

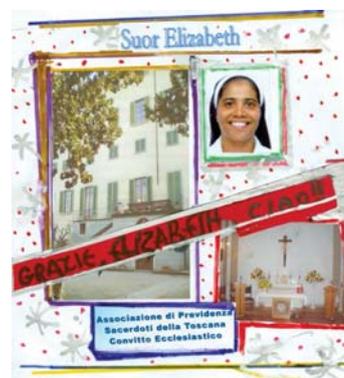
BIMESTRALE

GENNAIO – FEBBRAIO 2019

Questo numero si apre con un grande dolore: partecipiamo infatti al lutto che ha colpito la nostra Serena e tutti coloro che si sono avvicinati, in questi ultimi cinquant'anni, al Convitto. Roberto è andato all'incontro con il Signore. Dopo aver curato e sorretto tanti Suoi Ministri, Cristo lo ha accolto nella Sua Pace.



**LA "VOCE"
HA COMPIUTO IL
SUO PRIMO LUSTRO
2014 - 2018**



La "VOCE DEL CONVITTO" è uscita con 29 numeri più due speciali: per salutare Suor Elisabeth, che rientrava in India, e Don Piero, che si era "recato all'incontro con il Signore". Don Piero, che ne è stato l'ideatore e il più solerte "giornalista" sino all'aprile del 2016, disegnando le copertine, scrivendo l'editoriale, intervistando i suoi confratelli.

LA REDAZIONE SALUTA E RINGRAZIA TUTTI COLORO CHE HANNO COLLABORATO alla vita del nostro giornalino: vorrebbe ricordarli uno per uno ma sono stati ben 40! con quasi 200 articoli!!

Pag 2	Pag 3	Pag 4/5/6	Pag 6	Pag 7/8
TRE SPERICOLATI D'ORIENTE	È RIMASTO CON NOI	L'ALTRA METÀ DEL CIELO	SPIGOLATURE	✚NOTIZIE DI CASA
Don Marco Pozza	Don Gabriele	Don Matulli	Autori Vari	✚AUGURI DI COMPLEANNO

TRE SPERICOLATI D'ORIENTE

DON MARCO POZZA



“Mancava loro qualcosa? – mugugnavano alcuni della segreteria dell'università – Stimati, riveriti, acclamati. Eppure non è bastato per farli contenti. Non è mai contenta la gente!” Nient'affatto felici, scendono per strada «a cavallo de' loro cammelli, colle bolge gonfie appese alle selle, avevan guadato il Tigri e l'Eufrate» (G. Papini). Si presentano da soli: “Lui è Gaspare, e lui è Melchiorre. Io, invece, sono Baldassarre”. Malcontenti, spericolati, inquieti. Sognano un appuntamento al buio con la luce. Una stella li ha incuriositi: cos'è la ricerca se non un incontro al buio con la conoscenza? Han curriculum da fare paura ad un'enciclopedia: gli sguardi all'insù - «Alza gli occhi intorno e guarda» (cfr Is 60,1-6) – han permesso loro di guardare bene all'ingiù. Laddove tutti eran capaci di vedere, loro guardavano: vedere è accontentarsi del guscio, guardare è avere l'acquolina in bocca per la mandorla. Gustare la mandorla è rompere il guscio che la protegge. Nelle loro terre natie d'Oriente erano i re a comandare i popoli, ma erano i Magi a guidare i re: abili nell'interpretare i sogni, solo a loro era data l'intelligenza del tempo futuro. Dentro il tempo presente. Sapevano una verità, quella delle stelle: loro volevano la verità, quella che muove il sole e tutte le altre stelle. S'incamminarono quando una stella fece sbocciare dentro loro un sospetto: che la Verità fosse prossima a rivelarsi. Di più: che la Verità si fosse già messa alla ricerca di loro. Nascosta nella fragile segnaletica di una stella: «Non è vero che il ricercatore insegue la verità – scriveva F. Musil -, è la verità che insegue il ricercatore».

Si misero alla caccia: si sentivano già braccati.

Gente avventurosa, i Magi. Da spericolati, hanno sbagliato pure strada: chi osa muovere i passi, sa che camminare è percorrere delle strade per vedere se sono vicoli-ciechi. Sbattono di qua, sbattono di là, sembra tutta gente senza una cartina.

Brancolano nel buio pesto delle notti d'Oriente, imboccano la tangenziale che porta dritta alla città di Erode, perdono la stella.

Fari spenti nella notte: «Gli dei non hanno certo svelato ogni cosa ai mortali fin da principio ma, ricercando, gli uomini trovano a poco a poco il meglio» (Senofane). Trovano il meglio dentro il peggio. Azzeccano la strada del Bambino, disquisendo col marciume massimo in circolazione: Erode, la belva dei bambini. “Potevano accontentarsi, cosa c'era che mancava loro?” li sbeffeggiò il loro paese, appena saputo dell'imbottigliamento nella reggia, della stella-spenza. “Carissimi paesani, vivere è rischiare di morire” scrissero loro come risposta nel pensiero: nessuna rivalsa, zero astio, assoluta carità lessicale. Spericolati fino all'ennesima potenza: sbagliato strada, alla resa preferirono l'avventura, l'ennesima. Si rimisero in cammino, firmando una legge che mai più passerà: il santo ha un passato, il peccatore ha un futuro. Appesi al segnale della stella, fiutarono il filo d'Arianna che il Bambino aveva teso loro: la vera sciagura, a Betlemme, non è il peccato, ma la disperazione. Avanti sempre!

Schivata, schifata, la lordura dell'Erode-bestia, riappare la stella. Riappare la gioia: «Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima». Con ancora più spericolatezza di prima, corrono addosso alla stella, incontro al Bambino. “Non potranno dire che mancassero loro gli inchini. Erano tutti ai loro piedi, qui dentro all'università”: son pensieri che s'affastellano quelli dei vecchi colleghi di sapere. I piedi, loro, li vogliono baciare stavolta: saperseli baciati non è più una certezza che sazia il loro cuore-urgente. Nella grotta perdono l'equilibrio. I tre spericolati cadono, sono in ginocchio: «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua Madre, si prostrarono e lo adorarono». In ginocchio di fronte al Re-Bambino: in piedi, inamovibili, di fronte ai re-fantocci. Erode, la bestia smunta, è sull'attenti, in attesa che tornino. Loro, nel frattempo, si rialzano ancor più spericolati: «Per un'altra strada fecero ritorno al loro paese». Andando, han perduto la strada, nel ritorno ne aprono una loro: neanche l'asino cade due volte nella stessa buca.

EDITORIALE: È RIMASTO CON NOI

DON GABRIELE



Anche se ormai da più di un mese, arrivando al Convitto ed entrando in direzione, non troviamo più la familiare figura di Roberto, lo sentiamo presente perché non è possibile pensare al Convitto senza la sua presenza,

una presenza che durava da cinquant'anni per cui dire Convitto era dire Roberto e dire Roberto era dire Convitto.

Proprio questa presenza spirituale ci consente di andare avanti, anche perché non sarà mai possibile sostituire la sua persona con tutte le capacità e la disponibilità davanti a qualsiasi problema; qualcosa non funzionava al Convitto? Immediatamente si ricorreva a lui, fosse una lampada bruciata, un televisore che non funzionava, un computer che faceva i capricci o una stampante inceppata, perché anche nel raro caso che non era in grado di risolvere personalmente il problema, era pronto a cercare il tecnico adatto a risolvere la situazione.

Devo confessare che se dieci anni fa accolsi l'invito del Consiglio direttivo, trasmessomi dall'Arcivescovo, appena arrivato in Diocesi, a dirigere il Convitto fu la certezza del sostegno certo e sicuro di Roberto e di Serena, avevo conosciuto Roberto fino dal 1991 quando iniziò la mia presenza quasi quotidiana al Convitto e nel corso degli anni, specialmente da quando, essendo venuto in pensione, la sua presenza fu costante e la cono-

scenza si trasformò in amicizia, rafforzata negli anni soprattutto da quando abbiamo lavorato, negli ultimi dieci anni, in totale armonia in totale rispetto dei relativi ruoli, anche se, nel confronto con lui, ero sempre un "novizio" davanti a un vero e proprio "monumento", che però operava in modo modesto e non faceva mai pesare la sua conoscenza del Convitto, che nessun altro poteva avere, operando sempre con semplicità e disponibilità e rimanendo sempre in secondo piano lasciando agli altri la ribalta.

Tuttavia penso che quando qualcuno si prenderà la briga di scrivere una storia del Convitto non potrà non parlare di lui e della sua stupenda opera nella vita della struttura.

Quando mi fu comunicata la notizia della sua improvvisa scomparsa mi ci volle un certo lasso di tempo per rendermi conto di quanto accaduto, per avvertire questa morte come l'aver perso un altro fratello con l'aggravante della repentinità dell'evento, che ha impedito di essere preparato all'evento.

Anche con il personale aveva un rapporto straordinario e questo si è manifestato nel sincero dolore mostrato all'annuncio, alla quasi totale partecipazione al funerale senza che ci sia stato un invito formale, alla frase che nella maggior parte dei casi ho ascoltato da parte loro nel ricordarlo: "era un uomo buono", il che penso rappresenti l'elogio più semplice, ma più bello, che si possa fare di una persona, quando viene detto non per complimento ma con sincerità.

Non è facile andare avanti dopo questa vera e propria burrasca, ma ce lo auguriamo certi dell'aiuto che da lassù non ci farà mancare; riposa in pace Roberto e, insieme a Don Paolo, accompagnaci con la tua intercessione.

"Quanti confidano in lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti."

(Sap 3,9)

L'ALTRA METÀ DEL CIELO

DON CARLO MATULLI

LA CREAZIONE DELLA DONNA

I miti della cultura mediterranea nella quale siamo immersi, narrano soprattutto l'origine della vicendevoles attrazione tra uomo e donna: conosco tre tradizioni.

* La tradizione ebraico-cristiana, fondata sui racconti biblici della Genesi, vede la donna come compagna necessaria perché l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, sia in relazione con un essere "simile a lui".



Con Abramo inizia la storia della salvezza, ma chi tira le fila di tutta la storia sono donne: Sara, Rebecca, Rachele, Ester, Giaele, Debora, Maria di Nazareth.

* La tradizione classica greco-romana ha un numero

indefinito di dee: Gea, la madre terra moglie di Saturno, padre degli dei e degli uomini. Poi

Giunone, Latona madre di Apollo, Venere, dea della bellezza e dell'amore e Minerva dea della sapienza, uscita dal cervello di Giove... Appare anche l'essere umano, l'Androgino, felice perché è completo: uomo e donna. Ma poi gli dei, invidiosi della sua felicità, lo tagliano in due parti. Da allora uomo e donna si cercano vicendevolmente e tendono ad unirsi di nuovo.

* La tradizione araba, come la descrive Stefan Zweig nel volumetto pubblicato all'inizio del '900 "Liebe, ein Gefühl den Man lernen muss" (Amore, un sentimento che si deve imparare), racconta che quando Dio ebbe creato tutto il mondo, creò l'uomo e gli mostrò tutte le meraviglie del mondo vegetale e animale ma



l'uomo osservò "tutti i viventi sono a coppie, solo io sono solo" e Dio disse: "hai ragione, non ci avevo proprio pensato ma purtroppo nella creazione del mondo ho esaurito il materiale disponibile". Poi, dietro l'insistenza dell'uomo, raccolse tutti i rimasugli che ancora aveva: la dolcezza del miele, la crudeltà della tigre, l'astuzia del serpente, la rotondità della luna, la bellezza e la vanità del pavone, l'armonia e la forza del cavallo, la fierezza del gallo, la forza della zampata del leone, la tenerezza delle fiere con i loro piccoli, la falsità della volpe...

Unì tutti questi elementi inconciliabili tra loro e ne formò la donna. L'uomo, contento e grato, partì finalmente con la compagna che aveva tanto desiderato. Dopo qualche tempo tornò da Dio per dirgli: "questa donna te la devo proprio riportare; quando ero solo, ogni tanto mi potevo riposare, stare calmo, osservare tranquillamente la natura. Da quando c'è la donna, non c'è più un momento di calma, non c'è tregua per nessuno, sempre in agitazione... riprenditela, per favore, che non ne posso più".

Dio se la riprese, ma l'uomo non ce la faceva più a vivere da solo, gli mancava la donna; ricordava ogni momento quando lei cantava, ballava, raccoglieva fiori, preparava dolci... Tornò disperato da Dio e gli disse "come posso andare avanti? A stare con questa donna non ce la faccio, senza di lei non posso vivere!!" Dio rispose: "L'hai voluta? Tientela!"

LA DONNA NEL MONDO DI OGGI

Ai nostri giorni, secondo una mia discutibilissima impressione, la donna deve essere piacente, ammirata, desiderata, possibilmente posseduta, non necessariamente amata o stimata; piuttosto lei deve



essere regina della casa, angelo tutelare della famiglia, amare e insegnare ad amare. L'uomo parla, con una certa superiorità di "manie di donne, pretese di donne, chiacchiere di donne", però in fondo la teme

perché gli causa delle sensazioni delle quali non è completamente padrone.

Per questo cerca di essere possessore geloso della sua donna anche dopo che si è separata: da qui tanti femmicidi in tutte le classi sociali. Vorrei far notare che sono i geni che determinano il sesso quindi, senza parlare di transessuali e altri fenomeni, la donna può avere una certa mascolinità e gli uomini possono essere più o meno effeminati. Si potrebbero leggere alcune pagine di Santa Teresa d'Avila, mistica, maestra di preghiera, ma anche fondatrice di tanti conventi, per capirlo.

Obbiettivamente però, mi sembra che nella vita pubblica e tanto più nella Chiesa, per raggiungere un traguardo, far carriera, una donna deve darsi da fare molto più di un uomo. Nei posti di responsabilità ci sono, infatti, più uomini che donne e ciò si ritiene una cosa "normale". Parlando anche di donne, come termine di paragone per la normalità si prende l'uomo maschio. Ricordo un detto calabrese, titolo anche di un film:

Il valore della ragazza è la sua bellezza, il valore della donna è il suo silenzio

Il nostro mondo, almeno secondo i mezzi di comunicazione che fanno opinione, vive un consumismo grossolano e sfrenato per cui tratta anche la donna da oggetto di consumo. Sono poche, mi pare, le voci che propagano idee diverse.

Indubbiamente noi siamo sessuati e viviamo e reagiamo in ogni momento, di fronte ad ogni situazione, come uomo o come donna. Mi pare che la donna sia più concreta, pratica e si lasci consapevolmente guidare dal sentimento, dal cuore e che l'uomo si trovi più a suo agio con la testa, però quando vuol farsi guidare dal ragionamento, non si accorge che è guidato dal sentimento, più o meno.

La differenza tra una persona sentimentale e una razionale, mi spiegava un amico psicologo, di buon senso, è che la prima segue il sentimento e lo sa, la seconda è ugualmente guidata dal sentimento, ma non se ne rende conto. Guardarsi attorno per credere.

Ma la donna è concreta, più legata alla corporeità, alla vita, soprattutto, ma non solo, quando fa l'esperienza della maternità. "Durante la gravidanza - mi disse una donna - sentivo che la Vita passava attraverso di me, c'era in me un essere vivente che era più importante di me, che era parte di me, del quale non conoscevo la fisionomia, che non sapevo come si formasse e crescesse, sul quale

non potevo agire e che mi avrebbe lasciato quando lui decideva e, quando nacque, mi sembrava di aver perso qualcosa di me".

In Israele, nella persecuzione di Antioco Epifane, furono uccisi e torturati sette fratelli per la loro fede, la madre li incoraggiava dicendo "non come siete apparsi nel mio seno, non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi".

In un libro di lettura che si usava alle elementari o nelle prime medie nella prima metà del secolo scorso, c'era un racconto che ancora ricordo: "Giovannino senza cuore". Questo pessimo Giovannino, entrato in una banda di ragazzi discoli come lui, doveva portare il cuore della mamma; uccisa la mamma, mise il cuore in un panierino e andò a portarlo al posto stabilito. Camminando inciampò e cadde per terra, sentì allora la voce del cuore della mamma che gli chiedeva "Giovannino, ti sei fatto male?"

Nel comune modo di esprimersi, l'amore della mamma è esempio e termine di paragone di ogni forma di amore, infatti si dice comunemente "*Mamme ce n'è una sola*".

LA DONNA NELLA CHIESA

Quando ero in seminario, negli anni 40, mi colpì molto questa declinazione della donna fatta dal docente di morale come indicazione per la nostra condotta:

<i>"Cave mulierem semper Ipsa enim habet: oculos vocativos manus ablativas Si tu dativus ipsa genitiva postea accusativa. E tu miser nominativus"</i>	"Sta sempre lontano dalla donna Perché ha: occhi penetranti mani pronte ad arraffare Se ti permetti intimità con lei nascerà il figlio e lei ti accuserà. Così tu sarai sulla bocca di tutti"
---	--

Questa affermazione, se pure con parole corrette, mi sembra molto penosa e, direi, oscena.

Vogliamo sperare che la mentalità post-conciliare e l'azione di Papa Francesco riescano a scalfire lentamente questa idea sulla donna.

Ci si è serviti nella Chiesa delle parole di San Paolo (1 Cor 14,34-35 e seguenti) (*mulieres in Ecclesia taceant*): come sarebbe saggio seguire allo stesso modo tutti i consigli dell'Apostolo delle genti!

Mafalda, quella ragazzina che nei fumetti di una volta era raffigurata con un grande fiocco in testa, diceva "come è difficile essere donna! Una donna deve esser bella e curata come una diva, curare la cucina come un cuoco, organizzare tutta la casa come un dirigente di azienda, lavorare come un asino e ragionare come un uomo". Non direi che avesse tutti i torti.

► DA PAG. 5

Nella devozione alla Madonna è enfatizzata la sua immacolata Concezione e la sua verginità “vergine Madre, vergine sapiente, vergine potente, vergine degna di lode”, “quasi che noi sposate – mi diceva una mamma - fossimo in peccato o in occasione di peccato”. Quando San Pio X, eletto vescovo di una diocesi veneta, mostrò a sua madre l’anello episcopale, lei gli disse “se non ci fosse stato questo”, alludendo alla sua fede nunziale, “non ci sarebbe stato nemmeno quello”.

Nella nostra Chiesa parlare di qualcosa che esprima femminilità a proposito della Madonna, sembra un tabù. Come mai non si parla del suo amore per Giuseppe? Speriamo che fossero veramente innamorati! Vediamo forse la sessualità come qualcosa di peccaminoso, mentre è il dono che Dio ha fatto all’uomo perché impari ad amare.

Nell’inno popolare “Noi vogliam Dio”, mi faceva notare una suora, si dice:
“Sian baldi i figli, caste le figlie”.

Nel secolo scorso fu pubblicato un libro di Monica Baldwin “Ho saltato il muro” nel quale raccontava il suo passaggio dalla vita claustrale alla vita... normale.

Racconta come era impacciata a indossare la biancheria intima portata dalla sorella, poi, non ricordo per quale ragione, doveva passare davanti ad una caserma di soldati e dice:

“Mi faceva così piacere passare vicino a degli uomini dopo aver vissuto quaranta anni di femminilità concentrata, che dovetti passarci davanti almeno due volte.” Confermava così, con naturalezza mi sembra, i miti mediterranei sull’attrattiva vicendevole tra i due sessi.

Quale sarà il posto della donna nella Chiesa?



Penso che si debba tener presente che in tutte le situazioni la donna ha uno sguardo diverso dall’uomo, complementare appunto, e se la Chiesa vuol “rendere più umana la convivenza degli uomini” (Conc. Vat. II “Gaudium et spes”) non può continuare a essere così maschilista nei suoi quadri dirigenti, come se le donne non fossero capaci di organizzare o dare direttive pratiche.

Sarebbe voler far progredire il mondo col “si è fatto sempre così”, che non sarebbe proprio entusiasmante...



*Santa Teresa
Benedetta della Croce
(Edith Stein)
12 ottobre 1891,
Breslavia, Polonia
9 agosto 1942, Campo
di concentramento di
Auschwitz, Oświęcim,
Polonia*

Spigolature

Fa' delle nostre vite, Signore,
una vivente Eucaristia,
un rendimento perenne di grazie,
e più nessuna cosa ci rechi angustia,
nessun avvenimento ci turbi:
la tua pace, o Dio, sia la nostra custodia,
pace che supera ogni misura. Amen.

(D. M. Turoldo)

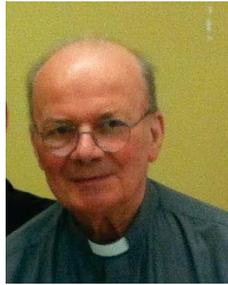
Tu, o Gesù, Figlio di Dio, per venire tra noi
non hai cercato solo il grembo di tua madre,
ma anche il cuore di una creatura
che, come madre, poteva accoglierti meglio.

Hai cercato la via dell’affetto e della tenerezza.

(S. Piovanelli)

NOTIZIE DI CASA

✚ **1° novembre** – Presiede l'Eucarestia MONS. PAOLO RISTORI che ricorda 65 anni di Ordinazione, al pranzo è poi presente DON FRANCO TURCHI della Diocesi di Fiesole, che nella scorsa estate ha trascorso un periodo di convalescenza al Convitto ed è voluto venire a celebrare con noi il suo compleanno di domenica scorsa.



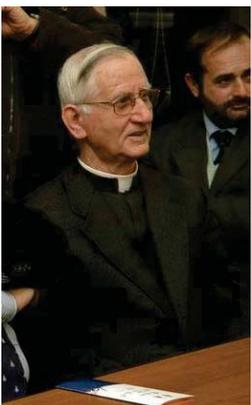
✚ **9 novembre** – Arriva DON REMO COLLINI in convalescenza dopo un intervento al cuore.



✚ **13 Novembre** – La nostra cara ROBERTA festeggia con noi i suoi 60 anni. Con un piccolo dolce a sorpresa gli abbiamo strappato una lacrimuccia.

Auguri ancora.

✚ **1° dicembre** – Nel pomeriggio giunge notizia della morte improvvisa nella sua abitazione di San Mauro a Signa, per un infarto, di ROBERTO PUCCI, da tanti anni amministratore del Convitto e padre della segretaria Serena, notevole è lo sgomento da parte di tutti. Un supplemento a questo numero raccoglie affezionati e commossi ricordi dell'amico, padre, nonno. La Redazione si fa vicina a Serena con affetto.



7 dicembre – Nel pomeriggio arriva MONS. DINO MUGNAINI della Diocesi di Fiesole, per molti anni segretario del Vescovo Giovannetti, viene per una convalescenza dopo un serio intervento chirurgico.

✚ **14 dicembre** – Ritiro d'Avvento tenuto dal Vescovo di Montepulciano – Chiusi – Pienza MONS. STEFANO MANETTI, già confessore al Convitto negli anni nei quali era rettore del Seminario Fiorentino.



Mons. Manetti, nel giorno della sua Ordinazione Episcopale, con il Cardinal Piovaneli e il Cardinal Betori; tre Pastori cari

al Convitto (foto d'archivio)

✚ **19 dicembre** – MONS. GIANCARLO CORTI Vicario Episcopale per il clero presiede la celebrazione Eucaristica e si trattiene a pranzo con gli ospiti. Al pranzo partecipano anche MONS. LUIGI INNOCENTI, già segretario del Card. Piovaneli e i diaconi che si alternano per il servizio liturgico.



✚ **20 dicembre** – Il Vicario Generale MONS. ANDREA BELLANDI presiede la concelebrazione e si trattiene a pranzo con i convittori, presente anche DON GIANCARLO LANFORTI, confessore del Convitto.



✚ **25 dicembre** – Nel pomeriggio di Natale, come è ormai tradizionale, il CARD. ARCIVESCOVO presiede la celebrazione dei Vespri e si trattiene per una breve visita.



NOTIZIE DI CASA

Il 1° dicembre Padre GIUSEPPE MASSIMILIANO ROSITO ha compiuto 90 anni, festeggiato dai suoi confratelli, Frati Minori Conventuali, e da un gruppo di amici (tra cui ci piace indicare il dott. Rossi, suo discepolo al Liceo di San Miniato) e collaboratori della rivista "Città di Vita". Ne è stato infatti il Direttore dal 1965 e proprio per "la sua preziosa attività nella direzione della rivista 'Città di Vita' e per il suo intenso e proficuo rapporto, intessuto di tante occasioni di incontro, con la nostra città" la Città di Firenze gli ha conferito nel 2008 il FIORINO D'ORO.



La Redazione si unisce augurante un soggiorno sereno e allietato dall'affetto dei tuoi amici e del caro Constantin.



I NOSTRI AUGURI DI COMPLEANNO

ai Sacerdoti, al personale e ai volontari nati nei mesi di:

Gennaio

Febbraio

Gio.3: Suor Elizabeth

Ven.1 Don Carlo Delli

Ven.4: Milena Bravetti

Dom.3 Mons. Alberto Fabiani

Don Giulio Andreini

Lun.4: Emanuela Tronconi

Gio.17: Don J. Bosco Mendonça
Padre Giustino Rovai

Mar.5: Don Domenico Naldoni

Ven.8: Mons. Claudio Maniago

Dom.20: Don Sabino Bartolomeo
Shelley Johnson

Sab.9: Sebastiana Carrone

Don Brunero Pretelli

Lun.28 Don Pierluigi Ongaro

Dom.10: Don Antonino Imbesi

Dom.24 Don Paolo Merciai

Lun.25: Card. Giuseppe Betori
Lucia Racheli

Gio.28: Don Antonio Lari
Claudio Antonello



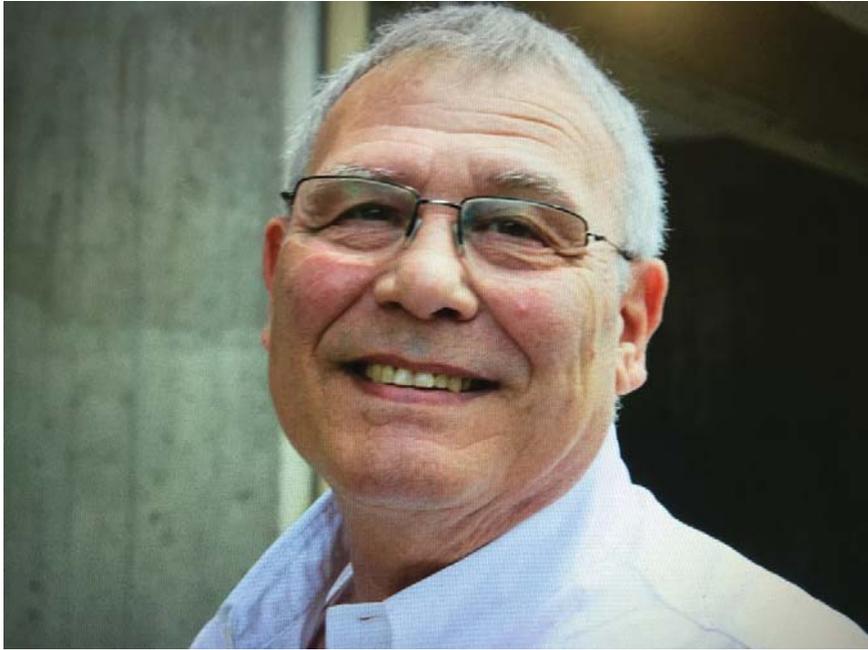
LA VOCE DEL CONVITTO

SUPPLEMENTO AL N.RO 6/1

GENNAIO – FEBBRAIO 2019

Caro Roberto,

ti vogliamo ricordare con il saluto che ci scambiavamo all'inizio e al



termine del nostro tempo presso il Convitto: perché certi che la morte non è una fine ma un ingresso nella gloria e nella gioia eterna del Signore, perché "Quelli che il Padre mi ha dati, verranno a me; e chi viene a me non lo respingerò."

Ciao, Roberto

*Caro Babbo,
non smetterai mai e
poi mai di mancarmi,
forse mi abituerò,
forse ce la farò
ad andare avanti,
forse imparerò soltanto
a vivere*

*tenendomi dentro,
in qualche modo,
l'enorme vuoto che ha
lasciato la tua assenza.
Ti penso sempre,
ogni giorno, in silenzio,
tante volte ti chiamo e ti parlo.*



*Mi manchi.
Dio ti ha fra le sue braccia io
ti terrò sempre nel mio cuore.*

*Ti voglio bene
Serena*

CIAO, ROBERTO

ROBERTA



Nell'estate del 1986, quando cominciai il mio servizio di volontariato al Convitto, conobbi ben presto anche Roberto Pucci, un distinto signore quarantenne molto riservato e discreto che si occupava

dell'amministrazione della casa aiutando il direttore mons. Ballini. All'inizio, mi ricordo che gli davo del "lei", come al direttore, perché mi metteva un po' in soggezione: infatti, dopo don Ballini, era sicuramente Roberto il responsabile più importante del Convitto. Nel tempo ho avuto modo di conoscerlo meglio, di incontrare la moglie e i figli, ma soprattutto di comprendere quanto, sempre con il suo modo poco appariscente, era presente in tante situazioni a risolvere i problemi dei sacerdoti e della casa: dal cambiare le lampadine bruciate all'andare a fare la spesa alla Metro... non so quando ho cominciato a dargli del "tu", ad un certo punto mi è venuto spontaneo farlo! Non siamo diventati amici ma ci siamo confrontati sempre con stima e rispetto: non era possibile comportarsi diversamente con lui; siamo stati collaboratori avendo in comune uno stesso obiettivo: migliorare la vita dei sacerdoti anziani e malati ospiti della casa. Al di là del rapporto personale senza mai uno

screzzo (del resto non ricordo di averlo mai visto alzare la voce con qualcuno), mi preme evidenziare, in questo breve ricordo di lui, un aspetto: ha cominciato il servizio ai sacerdoti del convitto con un prete, don Ballini, che si fidava molto di lui tanto da farlo suo aiutante nella gestione della casa, ma ha continuato a farlo anche dopo, per venti anni, con don Paolo e poi, per altri dieci fino alla morte, con don Gabriele perché il suo impegno non dipendeva da chi guidava il Convitto ma dal desiderio di fare il bene dei sacerdoti ospiti. Ecco, mi sembra particolarmente significativo sottolineare questa sua costanza e fedeltà al servizio, nel tempo: non ha mai cambiato parrocchia quando sono cambiati i parroci!

Caro Roberto, la tua morte così improvvisa è stata una grande perdita per la tua famiglia ma anche per tutti noi che ti abbiamo conosciuto e stimato... A noi adesso, se abbiamo compreso l'essenza del tuo stare tra noi, tocca di continuare a essere fedeli al nostro impegno di lavoro o di servizio al convitto. Ma abbiamo anche un altro compito: stare vicino a Serena e agli altri tuoi cari, con una presenza discreta, come sarebbe piaciuto a te, e soprattutto con la preghiera perché questo dolore, per il quale non esistono parole umane sufficienti a descriverlo, lasci piano piano il posto alla speranza di rivedersi, imparando a vivere, quaggiù, in comunione con chi ci ha già preceduto nell'eternità.

Ciao Roberto!

L'ULTIMO SALUTO DI ROBERTO

SUOR MALA



Nel 2005, in maggio, abbiamo incontrato il Cardinale Piovanelli che è venuto a trovarci dove alloggiavamo a Vercelli. Con lui abbiamo stabilito di cercare una casa dove fare servizio a Firenze. Il Cardinale ci ha

messo in contatto con don Paolo Biasi, all'epoca direttore del Convitto Ecclesiastico e con il sig. Roberto Pucci, suo collaboratore.

Sono venuti a parlarci e così è stato deciso che venissimo a Firenze presso il Convitto Ecclesiastico il 26/12/2006.

Roberto ha fatto parte della mia quotidianità negli ultimi 5 anni. Trovo che fosse una persona socievole, sorridente e sincera. In particolare mi ha sempre dato grande conforto ogni volta che mi vedeva un po' giù, appoggiandomi una mano sulla spalla e dicendomi delle parole di incoraggiamento. Inoltre ogni volta che avevamo un problema tecnico, è stato sempre molto disponibile e ci aiutava a risolverlo.

È sempre stato molto vicino con noi suore, specialmente con me. Venerdì 30 novembre, il giorno prima della sua morte, venne a salutarmi abbracciandomi e dicendomi che ci saremmo visti l'anno dopo, come se per tutto il mese di dicembre non ci si dovesse più vedere. Quando penso a questo suo ultimo saluto, ancora mi commuovo.

GRAZIE, ROBERTO

ALESSANDRO



Grazie a tutti per essere venuti a salutare Roberto.

E siete in tanti. Molti di voi lo conoscevano bene altri un po' meno.

Roberto era una persona buona, buona ed altruista con tutti.

Sacrificava l'io per gli altri.

Roberto amava la vita.

Roberto era una persona discreta, mai invadente ma di compagnia. Ne sanno qualcosa gli amici di Montemignaio, dove negli ultimi anni ha passato giorni felici, e gli amici di sempre.

Roberto amava la Fiorentina, uno dei pochi momenti dove perdeva le staffe!

Roberto aveva un amore morboso per la famiglia, si perdeva dietro tutti e a volte rimanevo allibito da come faceva a riparare tutto.

Voleva bene ad Anna Maria, ai suoi tre figli: sì ne aveva tre, perché fin dal primo giorno che mi ha conosciuto mi ha considerato un figlio!

Ai suoi nipoti che adorava: non c'era un giorno che non si rendeva disponibile per loro. Spero che i suoi insegnamenti rimarranno sempre nel cuore e nella testa di Lollo, Chiara e Francesco.

E in ultimo, ma non per importanza, al "Convitto Ecclesiastico". La passione e l'amore che ho visto mettere nella cura dei suoi "pretini" è stata paragonabile alla sua famiglia.

Ora tocca a te Serena, colmare il suo vuoto e continuare la sua opera, sicuro che con l'aiuto di don Gabriele e tutti gli altri collaboratori ci riuscite. Roberto da lassù vi aiuterà.

Nostro Signore sono convinto che ha pigiato il bottone dell'ascensore e lo ha mandato direttamente in paradiso.

Un ringraziamento anche a tutti gli amici del coro di San Mauro di cui faceva parte.

Grazie Roberto per tutto l'amore che ci hai dato.

CARO NONNINO

CHIARA



buono, dolce e divertente, come da un semplice sguardo trasmettevi il tuo amore. Non sei mai stato sdolcinato ma ad ogni tua azione sprigionavi un amore unico. Hai sempre pensato a tutti a me, alla nonna, alla mamma, babbo, Lollo, zio,

"Non ho ancora realizzato quello che è successo e sentiremo la tua mancanza nel tempo. Però io sono qui per dire a tutti come eri

Francy e non dicevi mai di no, nonostante fossi stanco o avessi qualche dolore.

Ora magari avrai più tempo per te.

Ci hai viziato così tanto che ora siamo un po' disorientati, ma insieme avremo la forza di riiniziare e continuare la nostra vita con il ricordo di un nonno favoloso pieno di forza e amore.

Eri il nostro tuttofare, riparavi qualsiasi cosa nonostante fosse impossibile, tanto per te nulla era impossibile. Eri e sarai il nostro nonnino.

Ti vogliamo un mondo di bene e non ti dimenticheremo mai.

Riposa in pace nonnino mio"

La tua Chiara

RICORDO ROBERTO

DON MORENO BUCALOSSI



Volentieri offro la mia testimonianza affettuosa per il nostro caro Roberto che ci ha lasciato improvvisamente. La morte distrugge i rapporti più cari, ma non è l'ultima parola. Il

Signore con la sua Morte e Resurrezione ci ha donato la vita eterna, e i nostri cari defunti vivono per sempre.

La presenza di Roberto al Convitto permetteva di garantire sempre il buon andamento della vita ordinaria ed il miglioramento delle strutture e degli strumenti necessari.

Non c'era angolo, situazione o problema di cui Roberto non fosse a conoscenza, e non lo risolvesse prontamente.

Ha pensato e vissuto il Convitto come un luogo in cui mettere a disposizione le sue capacità e la sua generosità nell'azione, pronto sempre ad ogni richiesta,

come la sua "seconda casa".

La sua puntuale opera andava dalla compilazione del bilancio economico annuale alla sostituzione di una lampadina bruciata, dalla preoccupazione della spesa dei generi alimentari alla manutenzione della caldaia del riscaldamento.

L'attenzione ai più piccoli problemi nascondeva l'amore per il Convitto, soprattutto per coloro che sono protagonisti della nostra nobile istituzione: i sacerdoti, gli infermieri, e tutti coloro, donne e uomini, che ogni giorno ci lavorano.

A nome del Consiglio, di tutti i soci dell'Associazione, e personalmente, ringrazio ancora Roberto del bene che ci ha voluto per tutti questi lunghi anni. Raccomando al Signore la sua anima perché possa godere adesso il meritato riposo per le sue fatiche. Lo affidiamo all'infinita Misericordia di Dio, con la preghiera al Signore che ce lo faccia sentire presente, e in altre modalità ci aiuti a rendere il Convitto sempre più accogliente e attento ai bisogni dei nostri confratelli sacerdoti.

A ... Dio, Roberto!

UN PENSIERO RICONOSCENTE VERSO UNA PERSONA CHE SE LO MERITA TANTO

DON GIULIO ANDREINI



Il signor Pucci Roberto, di venerata memoria, si è sempre dimostrato una persona simpatica, accogliente e intelligente.

Sapeva fare tante cose e, quando avevo bisogno di fargli qualche domanda, gliela facevo volentieri perché ero sicuro che mi avrebbe risposto subito e con buona competenza.

Era una persona equilibrata e quindi adatta a stare in questo Convitto Ecclesiastico a cui ha dedicato il suo tempo per gran parte della sua vita.

Mi ricordo la sua persona educata che, ogni mattina, quando veniva al Convitto passando dalla porta di cucina, non mancava mai di salutare me e gli altri sacerdoti presenti in refettorio a fare colazione.

Mi sembra che tutti noi del Convitto dobbiamo essere riconoscenti per tutto quello che egli ha fatto per noi e ricordarlo nelle nostre preghiere, particolarmente nella Santa Messa.

Concludo con un pensiero affettuoso nei confronti della signora Serena e degli altri familiari, gravemente colpiti da questa perdita.

Signore, grazie per il giorno e per la notte,
per, quello che comprendiamo
e per quello che non comprendiamo;
grazie per il bene e per il male,
per quello che dai e per quello che togli;
grazie per la vita e per la morte:
ma ancora più grazie per la risurrezione
del tuo Figlio e nostra ... Amen.

(D. M. Tuoldo)